Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 251
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ottobre in Noir
In edicola 5 grandi film nel più classico dei colori.
l'U multimedia
Ottobre in Noir

ELLEKAPPA

Via libera al governo: ora stabilità e riforme

Sì anche dal Senato. Show di Cossiga: «Sciolgo l'Udr se Berlusconi si ritira»

L'INTERVISTA

Sen: «Allarme lavoro»

BOLOGNA «L'Europa è all'ultimo treno. E credo che ora il pericolo maggiore non sia l'inflazione ma la disoccupazione». Parla il Nobel Amartya Sen: «Serve una maggiore spinta allo sviluppo».

BOSETTI

A PAGINA **8**

CONTRO LA DISOCCUPAZIONE QUEL «MANIFESTO» NON SERVE

MASSIMO ROCCELLA

Il «manifesto contro la disoccupazione nell'Unione europea», diffuso da un gruppo di economisti quasi tutti di chiarissima fama, è certamente un documento destinato a far riflettere e a provocare dibattiti fra tutti coloro che a vario titolo si occupano di relazioni industriali e di problemi del mercato del lavoro. La discussione, purtroppo, può essere resa più difficile dal fatto che i problemi in questione, per essere affrontati in maniera davvero proficua, necessiterebbero di un approccio non superficialmente multidisciplinare, che sappia tener conto correttamente dei dati ricavabili in forza di una pluralità di strumenti analitici (economici, certo, ma anche sociologici e giuridico-istituzionali).

Per ovvie ragioni di spazio (e, cosa non secondaria, di competenze specifiche) mi astengo da qualsiasi commento sulla proposta di rilanciare una politica espansiva sul versante della domanda, a livello europeo, come strumento di lotta alla disoccupazione.

SEGUE A PAGINA **2**

Questo non è il governo di un «golpista», ma un esecutivo del tutto legittimo, «con una maggioranza ampia» e che può «assicurare stabilità» al paese, anche perchè è «libero dal capriccioso ricatto della sinistra estremista». Massimo D'Alema ha ribadito questi concetti replicando ieri in Senato alle critiche dell'opposizione. Il suo governo ha ottenuto anche a Palazzo Madama la fiducia, con 188 voti a favore, 116 contrari e un astenuto. Il presidente del Consiglio - restato in aula fino alla fine della votazione, gesto apprezzato dal presidente del Senato Mancino - ha anche criticato il ripetersi di attacchi da parte del Polo al capo dello Stato. C'è stato poi un intervento-show di Cossiga, che ha regalato un bambino di zucchero a D'Alema, in polemica con Berlusconi e la sua ossessione contro i «comunisti che mangiano i bambini». «Se Berlusconi si ritira dalla politica - ha detto tra l'altro - io sciolgo l'Udr...».

IL VOTO SULLA FIDUCIA
188 sì, 116 no e un astenuto
Il premier al centrodestra: «Non siamo golpisti»

CIARNELLI MENNELLA

A PAGINA **3**

PRIMO PIANO

Cambio nei ds Veltroni segretario D'Alema presidente

ROMA Oggi alla direzione dei Ds D'Alema annuncerà l'intenzione di lasciare la segreteria dopo la sua nomina a Palazzo Chigi e indicherà il nome di Walter Veltroni come nuovo segretario del partito. La proposta verrà formalizzata alla prossima assemblea congressuale del 6 novembre. Quello di D'Alema non è un addio al partito dato che per lui si profila la presidenza dei Ds. Sarà probabilmente lo stesso Veltroni, una volta diventato segretario, a proporlo ai delegati dell'assemblea congressuale.

IL SERVIZIO

A PAGINA **5**

Banche allineate, denaro meno caro

La Borsa apprezza: più 1,5%. Bot al minimo storico

Statali, eurotassa in ritardo

COSÌ IL RIMBORSO

	DIPENDENTI		AUTONOMI	
Reddito in milioni	*Imposta pagata*	*Rimborso del 60%*	*Imposta pagata*	*Rimborso del 60%*
30	98.000	58.800	198.000	118.000
40	248.000	148.800	348.000	208.800
50	398.000	238.800	498.000	298.800
60	648.000	388.800	748.000	448.800
70	898.000	538.800	998.000	598.800
80	1.148.000	688.800	1.248.000	748.800
90	1.398.000	838.800	1.498.000	898.800
100	1.648.000	988.800	1.748.000	1.048.800
125	2.523.000	1.513.800	2.623.000	1.573.800
150	3.398.000	2.038.800	3.498.000	2.098.800

PIVETTI

A PAGINA **7**

ROMA Il «prime rate», che regola i prestiti concessi alla migliore clientela, ha subito un taglio secco di un punto da parte dei principali istituti di credito e ora si colloca su un livello pari al 6,75%. Analoga riduzione anche per il «top rate» (i tassi massimi) che - con poche eccezioni - scende di un punto. Il sistema bancario si è dunque lasciato facilmente convincere dalla decisione della Banca d'Italia di abbassare il tasso di sconto, e Piazza Affari, aiutata appunto dal ribasso del Tus, segue le Borse europee e fa registrare un più 1,49%. Al minimo storico i Bot. Sul fronte tassi, ora l'importante sarà vedere se e come scenderanno anche i tassi intermedi che sono già scesi di continuo fino a portare il livello globale del costo del denaro in linea con quello degli altri paesi europei.

I SERVIZI

A PAGINA **7**

SCIOPERI

PRIGIONIERI DELLE CORPORAZIONI

GIANNI ROCCA

Ci mancavano anche i capistazione. Il loro piccolo e corporativo sindacato ha creduto bene di tornare su piazza indicendo per il 6 novembre uno sciopero di 24 ore che si propone ovviamente di paralizzare il traffico ferroviario del paese: poche centinaia di persone che si sentono, dunque, padrone di disporre a loro piacimento degli interessi di un'intera comunità. Non crediamo siano necessarie molte parole per sottolineare l'evidente disparità fra le richieste settoriali, alla base della protesta, e il danno colossale che esse determinano per la collettività: come se un cacciatore per abbattere qualche volatile si dotasse anziché del fucile di una batteria di cannoni contraerei. Ma così vanno le cose, da tempo ormai immemorabile, nel campo dei trasporti italiani. Cioè in un settore dove il permanente disservizio si accompagna a gestioni finanziarie rovinose, i cui venefici costi finiscono per scaricarsi sui contribuenti, chiamati, pur non volenti, a ripianare con i soldi delle loro tasse passivi sempre più inaccettabili ed esorbitanti.

Non si cerchi, a questo punto, di scaricare sui grandi sindacati nazionali le consuete accuse che i cosiddetti «moderati» sogliono loro lanciare in occasione delle interruzioni di lavoro: Cgil, Cisl e Uil da anni combattono, spesso isolate e non aiutate, sistemiche battaglie contro il proliferare di organizzazioni corporative, ricercando al contrario accordi con le controparti che insieme tutelino gli interessi dei lavoratori con le esigenze generali dell'azienda Italia. Una lotta logorante, disperata, che non trova sufficiente supporto da parte delle forze politiche, incapaci di far comprendere all'opinione pubblica i guasti che proterve minoranze sindacali arrecano all'economia del paese e ad una civile convivenza.

SEUE A PAGINA **19**

Italia pronta a presidiare i porti albanesi

Palazzo Chigi propone un accordo. Oggi la Jervolino a Tirana

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il mostro

Dalle cronache di Malpensa 2000. Si possono comperare mocassini di Gucci, ma da Milano a Roma ci vogliono otto ore. Si possono mangiare tranci dei famosissimi salmoni di via Montenapoleone (quelli che risalgono l'indice Mibtel), ma per un caffè occorre mezz'ora di coda. Si può aspettare un aereo anche per quattro ore e mezza, però accomondandosi sulle stra-poltrone disegnate da Sottsass. Dunque: perché tante polemiche? Malpensa 2000 non è un aeroporto. È un preciso, perfetto riassunto di Milano-Italia. È una sit-com sceneggiata con magistrale genio realistico, a immagine e somiglianza di un paese maestro mondiale del fronzolo e dell'accessorio, ma inetto al normale, al sostanziale, al necessario. Il famoso paese povero abitato da ricchi descritto dai sociologi, nel quale l'oro intonaca le crepe, e il companatico si mangia senza pane. Sempre le cronache raccontano che la maggior parte dei passeggeri, tra un cedimento nervoso e l'altro, hanno trovato consolazione in un rassegnato divertimento. Come al Luna-Park quando si passa davanti allo specchio deformante, e si vede bene che quel mostro oblungo, sbilenco, incomponibile, siamo proprio noi.

ROMA «Siamo pronti, d'intesa con il governo albanese, a dispiegare le forze necessarie per un controllo più efficace sul traffico delle persone soprattutto dai porti dell'Albania meridionale». È D'Alema, il nuovo premier, ad annunciare quella che si annuncia come una possibile clamorosa svolta sul terreno della lotta all'immigrazione clandestina e alle gang criminali che le gestiscono senza nessun rispetto dei più elementari diritti della persona. La proposta italiana - per discutere la quale il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, oggi a Tirana, inviterà a Roma il suo collega albanese - prevederebbe dunque l'impegno diretto dei nostri uomini nel presidio delle zone più calde in Albania. «Non siamo in grado di controllare questo traffico in mezzo al mare né sulle coste» dice D'Alema.

MONTEFORTE PUGLIESE

A PAGINA **13**

«Voglio volare nello spazio con Glenn»

Domani la missione dell'ultrasettantenne astronauta

DINO RISI

L'idea che il 76enne John Glenn si accinga a tornare nello spazio mi sembra bellissima. Gli mando, idealmente, tanti auguri e un pizzico di invidia. E una domanda: posso andare con lui? Sono pronto a partire per lo spazio, anche se si dovesse correre il rischio di non tornare. Se non altro, sarebbe una morte dolce.

Ma non pensiamo alla morte, in questo momento. Pensiamo alla vita. Mi sembra evidente che la nuova missione del signor Glenn è l'ennesimo segno che la vita comincia a 70 anni e che la sua durata media si è allungata. Mi spiace un po' per i giovani: con questi vecchietti arzilli e prepotenti, avranno ancora meno occasioni di prima, ma con un po' di pazienza invecchieranno an-

SEGUE A PAGINA **15**

Aboca informa:

LE PROPRIETA' BALSAMICHE DELLA GRINDELIA

La **Grindelia robusta**, inserita da molto tempo nelle **Farmacopee Ufficiali** di varie Nazioni, è stata riscoperta dal Settore Ricerche Aboca per la sua spiccata attività **balsamica** utile nelle problematiche legate ai ricorrenti e diffusissimi **"disturbi invernali"**. **Aboca**, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di **coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91)**, ha sviluppato tutta la filiera produttiva della Grindelia: dalla coltivazione biologica, all'estrazione e caratterizzazione degli estratti. La **Grindelia** è uno degli esempi positivi che consigliano alla moderna ricerca di confrontare gli antichi usi delle piante medicinali con le più moderne acquisizioni. Gli **estratti di Grindelia** vengono proposti da Aboca in associazione al Miele e ad altri estratti naturali per coprire ogni specifica esigenza legata ai disturbi della **stagione fredda** e dell'**inquinamento dell'aria**. I Melliti **Grindtus Adulti**, **Grindtus Bambini** e le compresse masticabili **Grindoral**, nonché gli altri prodotti della **linea alla Grindelia**, sono da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.

Erbe e Salute

◆ *A Palazzo Madama 188 sì su 305 votanti «Per rifare la maggioranza del 21 aprile avrei dovuto ritirare una buona Finanziaria»*

◆ *Il premier difende il Quirinale dagli attacchi «I partiti sono attori della battaglia politica ma tengano fuori il capo dello Stato»*

◆ *Difesa dell'Ulivo, rilancio delle riforme «Sulla legge elettorale penso al sistema a doppio turno proposto dal prof. Sartori»*

IN PRIMO PIANO

«Non siamo golpisti, governo legittimo»

D'Alema, fiducia anche al Senato. «E il Polo non insulti l'arbitro Scalfaro»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'esperienza insegna. Così ieri sera Massimo D'Alema ha lasciato palazzo Madama solo dopo che il presidente Mancino aveva proclamato i risultati del voto di fiducia facendogli i complimenti per il risultato ma sottolineando anche che nella lunga storia delle fiducie del Senato mai prima un presidente del Consiglio aveva atteso il risultato in aula. Essersi perso l'altra sera per un disguido l'applauso della Camera deve aver lasciato il segno. E così il presidente D'Alema, che è deputato, è stato lì ad aspettare anche per fare «un omaggio al Senato dove mi sono presentato per la prima volta». Alla fine su 305 votanti in 188 hanno detto sì, 116 sono stato i contrari e un solo senatore si è astenuto. Un risultato che sommato a quello della Camera dimostra, lo ha sottolineato lo stesso premier lasciando l'aula al termine di una giornata sicuramente faticosa, «che c'è una maggioranza ampia, che può assicurare un governo stabile. Questo era il nostro obbiettivo. Ora dobbiamo lavorare».

Un po' di foglietti con appunti vergati a mano. La sensazione evidente di una maggiore sicurezza, il gusto per la battuta. È tranquillo Massimo D'Alema quando comincia la sua replica alle 15,30 esatte precisando che il suo non sarà un discorso organico ma, piuttosto, le necessarie risposte alle questioni emerse nel corso del dibattito. La prima non poteva essere che la questione, diventata annosa in pochi giorni per la pervicacia con cui la destra l'ha brandita, della legittimità di questo esecutivo. «Il mio è un governo legittimo» ha ribadito D'Alema ricordando di essere il leader del partito di maggioranza relativa e non «un golpista» giunto nei palazzi della politica su un carro armato. Un governo legittimo, dunque. Un esecutivo costituzionalmente corretto. Il cui capo non può consentire attacchi ingiustificati al Capo dello Stato. «I partiti sono gli attori della battaglia politica ma credo che si debba tener fuori, come bersaglio o come ispiratore chi di questo confronto è l'arbitro». La prevedibile gazzarra dell'opposizione è stata freddata con una sferzante battuta: «Gli italiani sono soliti insultare l'arbitro, ma questa non è una buona abitudine». Ed ha aggiunto: «Io sono un garantista ma non al punto di riconoscere a Berlusconi una cattedra di etica civile»

L'ALLEANZA DI PRODI
«Non è vero che sia dissolta Qui al Senato addirittura basterebbe a se stessa»

Riforme, scuola, il drammatico problema dell'immigrazione, la decisione di abbassare il tasso di sconto, la nuova maggioranza che sostiene l'esecutivo che non sta a significare la fine dell'Ulivo ma la sua impossibilità a governare da solo per responsabilità di una forza politica che lo sosteneva, rifondazione comunista, che in parte ha scelto un'altra strada. Il leader del governo legittimo e legittimato dal voto delle due Camere ha affrontato i temi in discussione. Ribadendo l'apertura ad un dialogo per arrivare presto alla riforma elettorale la cui forma migliore, per D'Alema, resta quella proposta da Giovanni Sartori e cioè un doppio turno di collegio. Ma della questione si potrà tornare a discutere in sedi più idonee se l'opposizione mostrerà la stessa disponibilità della maggioranza. Altrettanta chiarezza nei confronti dell'ex compagno di strada Fausto Bertinotti: «Questa maggioranza sarà più stabile perché più libera dal capriccioso ricatto di una sinistra estremista che ha fatto un uso non sempre saggio del suo peso determinante nel sistema politico». Anche per questo atteggiamento i compagni di strada sono diventati altri. Se la decisione fosse stata diversa il paese sarebbe stato buttato nell'incertezza di nuove elezioni e senza che potesse venire approvata l'indispensabile Finanziaria. La sinistra, insomma, ha superato l'*impasse* , la destra, ha consigliato D'Alema, farebbe bene a riflettere sul perché della continua erosione all'interno delle proprie fila. E sulla questione della parità scolastica un'altra bruciante sottolineatura: «Questo Paese non è stato governato per cinquant'anni dalla sinistra e se il problema era così urgente...». Schiamazzi da aula scolastica con un D'Alema professorale che tranquillizza gli animi: «Va bene. Allora l'ho governato io questo paese per cinquant'anni. Da quando avevo meno un anno, così siete contenti e non se ne parla più...».

RAPPORTI COL POLO
«La destra va oltre il segno Sono garantista ma Berlusconi non ha cattedre di etica civile»

Pacato il presidente, accesi gli interventi per la dichiarazione di voto. Duello a distanza tra Antonio Di Pietro che assicura il proprio sì al premier ma sotto forma di «fiducia personale» perché a suo avviso chi ha tradito una volta può sempre farlo di nuovo e Francesco Cossiga, leader dei traditori dell'Udr. Ma scambio di battute pesanti anche tra il forzista Pera e l'ex picconatore che ci va giù duro. Alla fine il risultato però è scontato. E D'Alema se ne può tornare a casa, per una volta non a sera tarda, portando con sé la bambolina di zucchero a forma di bambino che Cossiga gli ha regalato. Se quelli veri i comunisti, ormai è noto, li sgranocchiano, forse uno di zucchero gli può essere concesso.

Bianchi/Ansa

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema mentre interviene al Senato e sotto il senatore Francesco Cossiga, leader dell'Udr, durante il dibattito sulla fiducia al governo

Di Pietro: «Sì al premier ma diffido dei transfughi Possono ancora tradire»

ROMA Antonio Di Pietro ha ribadito ieri la sua decisione di sostenere il governo attraverso un voto di fiducia «personale» a Massimo D'Alema ma ha rivolto un altro duro attacco all'Udr di Francesco Cossiga. «Io le assicuro il mio voto di fiducia personale - ha detto rivolgendosi a D'Alema durante il dibattito al Senato - e le spiego che vuol dire: è una fiducia personale perché io mi fido di lei, mentre non mi fido dei transfughi dell'Udr di cui si è circondato. Chi ha tradito una volta può tradire altre volte ancora». Di Pietro ha anche sottolineato che il governo, a suo giudizio, dovrà accettare di andare alle elezioni «una volta approvata la riforma elettorale e non tutte le riforme costituzionali». «Vedo però - ha aggiunto - che nel governo molti la pensano diversamente e chi, come noi, ha una posizione dissonante comincia a non avere più voce. Per esempio, ieri, alla Rai, ben due canali hanno parlato di referendum e in nessuno era presente non dico Di Pietro ma neanche un membro del comitato promotore. Le chiedo dunque - ha detto rivolgendosi sempre a D'Alema - un ulteriore impegno a garantire il riequilibrio del sistema televisivo dando attuazioni alle leggi cosicchè anche chi la pensa diversamente possa avere la possibilità di dire la sua». Alle richieste di ieri l'altro, dunque, Antonio Di Pietro ne ha aggiunta un'altra. E sempre ieri, c'è stato un inaspettato «disgelo» fra Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro dopo le armi incrociate che segnarono la candidatura dell'ex pm per l'Ulivo nel seggio senatoriale del Mugello. Di Pietro, in una lettera a Bertinotti definisce «ingiustificato» e «tartufesco» il rifiuto di accordare al Prc un gruppo autonomo alla Camera, in deroga al regolamento, convinto che a favore del gruppo autonomo depongano sia ragioni formali che sostanziali. «Ritengo ingiustificato - scrive Di Pietro a Bertinotti- e oserei dire tartufesco, dal punto di vista sostanziale, chiudere gli occhi e far finta di non accorgersi della realtà che il Prc rappresenta nel Paese: chi, come me, milita in uno schieramento diverso può e deve contrastarvi sul piano politico. Non togliendovi voce in Parlamento». In suo soccorso il senatore del Mugello cita l'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini. «Se non erro -scrive- fu proprio lui, nel suo discorso di insediamento, a ricordare la celebre massima di Voltaire "non condivido quello che dici ma darei la vita per difendere il tuo diritto a dirlo"». «Buon futuro», è allora l'augurio di Di Pietro. Immediato e per iscritto il ringraziamento «cordiale» di Bertinotti a Di Pietro: «Ho particolarmente apprezzato il suo gesto... Lei ha perfettamente colto il significato profondo del nostro appello che non era rivolto a chi condivide totalmente o in parte le nostre posizioni politiche ma a chi ha a cuore la democrazia e il diritto di rappresentanza».

Gli auguri di Aznar, Blair e Jospin

Auguri a D'Alema da Aznar, Blair e Jospin. Il primo ministro francese, Lionel Jospin, formula «le più calorose felicitazioni per la sua nomina a presidente del Consiglio» e gli rivolge i «migliori auguri di buon lavoro»; convinto che «i due paesi proseguiranno la stretta cooperazione sviluppatasi nel corso di una lunga tradizione», il primo ministro francese mette in evidenza come i rapporti bilaterali si siano «arricchiti particolarmente negli ultimi anni».
Il Primo ministro britannico, Tony Blair, indirizza a Massimo D'Alema un messaggio nel quale con «i più vivi rallegramenti» per la nomina a presidente del Consiglio e i «migliori auguri di buon lavoro», richiama «l'interessante discussione avuta in settembre», e formula l'auspicio di poter «continuare a lavorare in stretta collaborazione allo scopo di affrontare insieme i problemi comuni» e si dice convinto «che una cooperazione reciproca può essere molto proficua per entrambi».
Il presidente del governo spagnolo, Josè Maria Aznar, rivolge a D'Alema un messaggio di cordiali felicitazioni dicendosi convinto «che le relazioni tra Italia e Spagna potranno svilupparsi ulteriormente» e assicurando «la propria, completa, disponibilità a discutere al più presto le opportunità di affrontare insieme tutte le questioni di comune interesse».

Il voto dei senatori a vita

ROMA 91 anni compiuti il 31 maggio scorso, Ernesto De Martino, uno dei padri del primo centro-sinistra, se ne è partito ieri dalla sua Napoli per portare al Senato il suo voto di fiducia, come senatore a vita, al governo del nuovo centro-sinistra, quello presieduto da Massimo D'Alema. Un sì sicuro e convinto, risuonato per primo nell'aula di Palazzo Madama. Un altro padre di quel lontano centro-sinistra, che divise allora la sinistra, Amintore Fanfani, anch'egli senatore a vita, non è potuto intervenire alla seduta, per motivi di salute, ma ha voluto ugualmente manifestare la sua adesione al nuovo esecutivo con un augurio «dettato da sentimenti di stima e amicizia». «Corrisponde alla fiducia - aggiunge - che la sua azione di governo saprà essere saggia, cioè prudente e coraggiosa, nell'interesse della nostra Italia». «Non potendo, al momento muovermi da casa - conclude - affido a questo messaggio il compito di farle conoscere le intenzioni che altrimenti ben volentieri avrei espresso pubblicamente nell'aula del Senato». In apertura di seduta, D'Alema ha ringraziato il senatore per la fiducia manifestatagli. Tutti gli altri senatori a vita e di diritto, presenti in aula, hanno votato la fiducia al governo. Gianni Agnelli, Giulio Andreotti, Paolo Emilio Taviani e, naturalmente, Francesco Cossiga, il cui movimento politico, l'Udr, fa parte integrante della maggioranza.

Lo show di Cossiga accende Palazzo Madama

Attacchi a Pera, D'Onofrio e Di Pietro. «Forza Italia è opposizione antisistema»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Appena prima di entrare in aula, attorniato dai giornalisti, aveva profetizzato: «Siamo pronti a scatenare la rissa...». Per fortuna la rissa, nell'austera aula del Senato, non c'è stata, ma Francesco Cossiga ha fatto vedere i fuochi artificiali nella sua dichiarazione di fiducia al governo di Massimo D'Alema.

L'esordio è dedicato a un suo vecchio e caro amico, Francesco D'Onofrio, presidente del gruppo del Ccd: «Ho provato sollievo nel constatare che il mio amico D'Onofrio, che non mi salutava più, nemmeno mi riconosceva, non soffre più. Non prova più, verso di me, il complesso del padre padrone. Adesso mi ha pugnalato alle spalle. Spero sia più sereno».

Poi tocca alla politica-politica. Il senatore a vita descrive i caratteri della sua formazione, la sua collocazione europea, i progetti e le alleanze. Ma, a un certo punto, Cossiga si accorge che in aula è presente il senatore Marcello Pera, di Forza Italia che qualche ora prima aveva osato appellare l'ex Capo dello Stato «barbaricino che si dedica all'abigeato elettorale, bandito della democrazia». Mal gliene incolse. Cossiga, intanto, precisa che «purtroppo non sono barbaricino, ma dell'Anglona», una zona della Sardegna vicina alla Gallura. E poi: «I miei avi erano pastori, forse avranno anche rubato pecore, ma ci sono stati anche eroi del Risorgimento. Senatore Pera, data la pesantezza dei suoi giudizi, vorrei ricordare che normalmente in Italia il nome di cose inanimate si dà soltanto a coloro che sono di incerte origini. Lascio a lei, quindi, derivare quale fosse il mestiere delle sue ave...».

Bianchi/Ansa

Bisogna dire che i due, D'Onofrio e Pera, non l'hanno presa proprio bene. Il secondo ha manifestato delusione per la qualità e l'inciviltà dell'intervento di Cossiga: «Una cosa sanguinaria era meglio... Non è riuscito a essere efficace, nonostante i numerosi whisky che beveva». D'Onofrio ha giudicato «molto scadente» il discorso di Cossiga, accusandolo di «aver cambiato posizione, di aver fatto la capriola. Il Polo non ha più bisogno di stranieri».

Le staffilate politiche, Francesco Cossiga le riserva invece a Silvio Berlusconi e a Forza Italia. Al punto di promettere l'autosoppressione di se stesso e dell'Udr «se l'onorevole Berlusconi si limitasse a essere il Cavalier Berlusconi».

Fuori dall'aula, l'ex presidente della Repubblica ne ha anche per Gianni Agnelli e per Antonio Di Pietro. Il presidente onorario della Fiat viene «pizzicato» proprio sul tema del conflitto di interesse. Il punto è la privatizzazione della Telecom: «Vedo - osserva Cossiga - che questa privatizzazione permette a una sola famiglia con la proprietà dello 0,65 per cento delle azioni di controllare quel che fino a ieri è stato patrimonio di tutti gli italiani». Sportiva la replica del senatore a vita Gianni Agnelli: «Con lo 0,6 per cento è un conflitto minimo. Il più piccolo conflitto che si possa immaginare». E all'ex pubblico ministero, che in aula aveva detto di non fidarsi dei transfughi di Cossiga: «Il senatore Di Pietro prima di parlare mi regali una Mercedes e cento milioni di lire. Per il resto, ho 70 anni e quindi non potrei più farne uso consono, altrimenti dovrebbe mettermi a disposizione una delle sue garçonnierre.

BATTUTA ALL'EX PM
«Prima di parlare mi regali una Mercedes e una garçonnierre»

Teatrale anche l'uscita dall'aula del Senato. Prima di imboccare la porta, Cossiga si è recato al banco del governo per consegnare al presidente del Consiglio D'Alema un regalo avvolto da carta bianca: un bambino di zucchero. Regalo polemico con Berlusconi, sostenendo il Cavaliere - secondo Cossiga - che D'Alema, da buon vecchio comunista, ami cibarsi di teneri bambini. L'ex picconatore ha spiegato che non avendo trovato un bimbo vero da dare in pasto a D'Alema ha dovuto ripiegare su uno di zucchero, chiedendo anche di fargliene assaggiare un po'.

Quanto a Forza Italia è un partito bloccato dal conflitto di interesse del suo patron. Per questo - sostiene Cossiga - «Forza Italia ha ormai scelto una politica di destra che rifiuta l'opposizione parlamentare, preferendo invece essere un'opposizione antisistema, populista e demagogica». Con un partito così non si può dialogare per costruire un grande centro nell'ambito del partito popolare europeo: e qui Cossiga fa balenare in aula la minaccia della permanenza di Forza Italia nel gruppo europeo dopo le prossime elezioni continentali. La questione del conflitto d'interesse - aggiunge Cossiga - va risolto in Parlamento, «non per perseguitare una persona, ma per chiarire il rapporto tra denaro e potere».

Cossiga ha poi spiegato la partecipazione dell'Udr al governo D'Alema con «le ragioni dell'emergenza politica e istituzionale», e per mettere fine alla guerra fredda in modo «da restituire la politica alla politica» e da far cessare «ogni pregiudiziale ideologica e ogni guerra ideologica». Infine ha difeso la legittimità costituzionale e politica del governo D'Alema.